

8 novembre 2015 13:59

Conferenza clima di Parigi. Onu: le attuali promesse di riduzione degli Stati non sono sufficienti per il minimo obiettivo di +2 gradi

di [Redazione](#)

A tre settimane dalla conferenza di Parigi sul clima (COP21), l'Onu ha lanciato lo scorso 6 novembre un nuovo avvertimento: anche se senza precedenti, le promesse di riduzione dei gas ad effetto serra fatte dagli Stati sono ancora lontane dall'essere sufficienti per contenere il riscaldamento a +2 gradi centigradi.

Questa constatazione, fatta in un rapporto del Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP) conferma l'analisi pubblicata il 30 ottobre dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici. *“Gli impegni attuali, combinati con i provvedimenti presi in questi ultimi anni, rappresentano un aumento reale dell'impegno e un Livello di impegno storico da parte degli Stati per attaccare questa immensa sfida mondiale”*, sottolinea Achim Steiner, direttore del UNEP, incaricato di tenere regolarmente un bilancio in materia. *“Ma questo non è sufficiente a limitare la crescita globale delle temperature rispetto ai 2 gradi raccomandati, e quindi a prevenire le conseguenze dell'impatto del cambiamento climatico”*, ha aggiunto.

Aumento probabile di 3 gradi verso il 2100

L'accordo internazionale contro il riscaldamento che ci si attende dalla conferenza di Parigi dovrebbe quindi *“adottare un approccio dinamico”*, con una revisione regolare verso l'alto degli obiettivi e dei mezzi, dice sempre Steiner.

Secondo il rapporto UNEP, realizzato da una équipe internazionale di ricercatori, gli impegni presentati dai 146 Paesi al 1 ottobre, porteranno ad un aumento probabile del termometro compreso tra i 3 e i 3,5 gradi verso il 2100. Per limitare questa crescita ai 2 gradi facendo una sorta di rivoluzione industriale -l'obiettivo che si è fissato la comunità internazionale- bisognerebbe non più emettere nell'atmosfera quei 42 gigatoni (Gt) equivalenti di CO2 nel 2013, rispetto ai 52,7 Gt di oggi.

Se niente viene fatto, arriveremo a 30 Gt nel 2030. Ma, anche se tutti i Paesi mantengono le loro promesse, 54 Gt saranno emessi nel 2030, cioè 12 di troppo. I due terzi dei percorsi sono quindi da fare.

Al di là della soglia dei due gradi, secondo gli scienziati, il clima potrebbe imballarsi, con un'accelerazione della deregolamentazione già in corso e con le relative conseguenze: scioglimento dei ghiacciai, aumento del livello dei mari, erosione delle coste, continui periodi di siccità, e di fenomeni estremi, etc. In gioco, diversi irreversibili impatti sui numerosi ecosistemi, specie e società.

“Incoraggiare iniziative supplementari”

Questo nuovo rapporto è presentato a tre settimane dall'apertura della conferenza di Parigi (30 novembre-11 dicembre), durante la quale 195 Paesi tenteranno di trovare un accordo per limitare il riscaldamento. Questo accordo deve prendere il posto del protocollo di Kyoto a partire dal 2020, e dovrà coinvolgere per la prima volta i Paesi emergenti e in via di sviluppo.

Dovranno essere *“incoraggiate delle iniziative supplementari”* nel medesimo periodo, insiste l'UNEP. Una questione centrale nei negoziati attuali, dove tutto il mondo è d'accordo nel sostenere che *“Parigi non deve essere una fine, ma un inizio”*. Pechino, primo inquinatore mondiale, ha dato il proprio avallo lunedì scorso ad una clausola di revisione rapida e regolare degli impegni, e lo ha fatto in occasione della visita in Cina del presidente francese Francois Hollande. Ma il contenuto e il calendario di queste revisioni restano un punto in sospeso nei negoziati.

“Tutte le tecnologie e le conoscenze necessarie” per ridurre le emissioni esistenti, nota l'UNEP, *“chiamano tutte le nazioni ad approfittare di questo slancio politico per agire in settori come l'energia, l'agricoltura, i trasporti, l'edilizia, le foreste”*.

Secondo il Gruppo di esperti intergovernativi sull'evoluzione del clima (GIEC), l'Umanità non può più emettere che 1.000 Gt di CO2 per restare a +2 gradi: è il suo “budget carbone”. Con gli impegni attuali dei Paesi, tra 72 e 75%

di questo “budget” sarebbe stato consumato nel 2030.

(elaborazione da un lancio dell'agenzia AFP del 08/11/2015)